

# ETTORE PONZI, PITTORE INTERNATO

di *Alessandro Ferioli*

Il rifiuto degli Internati Militari Italiani di collaborare con le forze armate tedesche fu, specialmente (ma non esclusivamente) nei campi di prigionia per gli ufficiali, una resistenza animata anche dal conforto della cultura e dell'arte oltre che della fede in qualcosa di giusto e di nobile. I fiduciari italiani più accorti, veri e propri comandanti di Campo almeno sotto il profilo morale, furono sempre molto sensibili alla promozione di manifestazioni culturali e artistiche, attraverso le quali i prigionieri potessero mettere a frutto le proprie competenze a beneficio dei colleghi e trovassero la forza di trascorrere le giornate in attività culturalmente gratificanti. Opporsi all'ozio intellettuale, primo gradino della scala che conduce all'abbruttimento umano, divenne così parte integrante dell'opposizione alla potenza detentrica.

Ettore Ponzi, pittore già piuttosto affermato all'epoca dell'internamento e interamente dedito all'arte per vocazione, fu tra i protagonisti delle mostre artistiche promosse al Campo di Wietzendorf con alcune delle molte opere già realizzate nel corso di una lunga prigionia.

Ponzi nacque a Borgo San Donnino, vicino a Fidenza nel Parmense, il 26 ottobre 1908. A causa delle cattive condizioni economiche della famiglia, molto numerosa, fu avviato giovanissimo al lavoro e soltanto dopo il servizio militare, prestato nel periodo 1928-'29 nell'Arma del Genio, grazie a una borsa di studio del comune di Fidenza poté iscriversi all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma per assecondare pienamente il suo talento artistico. Entrato nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale come ufficiale volontario assegnato alla 80a Legione CC.NN. Alessandro Farnese di Parma, dal

gennaio 1941 fu richiamato alle armi con il grado di capomanipolo e inviato sul fronte albanese. Fu in forza all'80a Legione, effettivo prima nel LXVII Battaglione e poi nella 3a Compagnia del XXVI Battaglione, dove ricoprì l'incarico di comandante del Plotone comando. Dal marzo 1941 passò al Comando della 53a Divisione Arezzo, che già aveva subito gravi danni nel tentativo di mantenimento di Kosika.

Giunto alla Divisione in un momento delicato, di riorganizzazione dopo gravi perdite di effettivi, Ponzi poté riprendere a dipingere con relativa tranquillità, realizzando paesaggi, ritratti, scenette di vita, e soprattutto un grande affresco decorativo nella sala del Circolo Ufficiali di Korça. La passione della pittura era tale da indurlo anche a pericolose imprudenze pur di dipingere un bel paesaggio: un giorno che con il suo plotone era stato inviato a controllare un tratto della linea di demarcazione sul confine bulgaro, sulle montagne attorno alla città di Ocrida, attratto dalla bellezza del luogo sconfinò da solo per alcuni chilometri nel tentativo di osservare meglio la città di Streza; trovato un punto di vista ideale cominciò a lavorare, ma dopo poco tempo gli comparirono davanti alcuni militari bulgari a cavallo, che gli sequestrarono il disegno e lo condussero al loro comando; fu per l'intervento tempestivo dei suoi uomini in riposo in un bosco vicino che Ponzi poté essere liberato e ottenere perfino la restituzione del disegno.

All'annuncio dell'armistizio la Divisione si trovava nella zona di Korça, con compiti di controllo del territorio, a diretto contatto con la Brigata SS Brandenburg. Dopo avere resistito alle pressioni dei tedeschi, che in seguito a una scaramuccia



passarono per le armi alcuni militari italiani, la Grande Unità si sciolse. Ponzi con l'intero suo battaglione si recò in montagna assieme nella zona di Elbasan e da lì con i compagni fu costretto a continui spostamenti da paese a paese, sotto le intemperie e nella più grave penuria di cibo, spesso nel mezzo di scaramucce tra bande lealiste e partigiani.

Gli italiani sono costretti a camminare sulle montagne, giorno e notte, fermandosi a dormire al freddo, su giacigli improvvisati come cespugli



e rocce. Ogni giorno – ricorda Ponzi nel suo diario – qualche mulo precipita giù per burroni paurosi, sfracellandosi e i soldati si precipitano sulle povere bestie, straziate e ancora palpitanti, a strappare pezzi di carne per divorarle, a guisa di lupi affamati.

Disarmati dai partigiani, spogliati da predoni delle montagne, gli italiani restano senza alcuna risorsa. Nel rastrellamento operato dai tedeschi il 31 dicembre Ponzi fu catturato e, dopo un periodo trascorso nelle carceri di Elbasan, trasferito a Belgrado dove giunse in pessime condizioni fisiche per essere internato nel vicino campo di raccolta di Semlin.

Lì fu ricoverato all'ospedale locale, in condizioni di sfinimento per le privazioni del periodo trascorso alla macchia. A un ufficiale superiore un medico italiano preannunciò che Ponzi avrebbe avuto soltanto poche ore di vita. Infatti fu dato per morto da alcuni infermieri e condotto, assieme ai cadaveri di altri due ufficiali, in un seminterrato dove i due improvvisi sanitari lo rinchiusero in un sacco. Fu un medico tedesco ad accorgersi di alcuni piccoli movimenti del corpo dentro all'involucro sicché l'ufficiale pittore poté così essere... riportato alla vita.

Dimesso nel marzo del 1944, fu condotto sino allo stammlager di Vienna, e poi dal luglio fu tradotto al Campo 83 di Wietzenhof dove ricadde in malattia colpito da febbre malarica.

Alcuni appunti di diario registrano proprio in questo periodo uno dei momenti più drammatici per la sensibilità artistica di Ponzi: Oggi, 18 Aprile 44, ho, con molto rincrescimento, dovuto vendere gli ultimi tubetti di colori per 20 marchi. È un atto indegno per un artista vero che sente fin dalla nascita il culto dell'arte e del bello. Ma Dio mi perdonerà pensando che qui non potevo servirmene senza i pennelli e l'altro occorrente e poi avevo anche bisogno di mangiare.

Ciò deve fare pensare non a condizioni di vita tali da non indurre pre-

occupazioni circa la sopravvivenza fisica, ma piuttosto a un attaccamento assoluto e incondizionato agli strumenti della pittura. Furono poi alcuni prigionieri francesi a incoraggiarlo a riprendere a disegnare, offrendogli pure carta e matite.

Soltanto in settembre poté dire di avere recuperato le forze, e il giorno 8 annotava nella sua agendina di avere ripreso a disegnare dopo lungo tempo: il suo primo lavoro fu un ritratto della madre ad acquerello. Da quel momento lavorò sempre con assiduità, sia disegnando a matita e ad acquerello sia riflettendo profondamente su argomenti teorici da lui metodicamente annotati nel taccuino di prigionia. Di tali opere rimangono oggi alcuni autoritratti e poco più di una decina di lavori significativi. Molto di più lavorò, ad acquerello e con i pastelli, dopo la liberazione del Campo, con vedute del paesaggio circostante il lager e della città di Brunswick.

Ponzi, una volta giunto a Wietzenhof, rimase sempre ininterrottamente nel Campo, senza mai compiere "azioni manifestanti volontà di collaborazione" e senza mai aver "comunque collaborato con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana", come ebbe a scrivere il tenente colonnello Pietro Testa nelle dichiarazioni che personalmente rilasciava ai suoi ufficiali dopo le procedure di discriminazione da lui avviate e condotte a termine prima ancora del rimpatrio.

L'8 dicembre 1944, fra i suoi molteplici appunti che il figlio Ambrogio da tempo tenta di riordinare in modo sistematico, scrisse questa considerazione morale sulla prigionia: Pri-



gionia. L'uomo non può essere immagine di Dio perché si comporta come una bestia, la più feroce sulla terra. L'uomo vuole essere superiore agli animali grazie a facoltà che essi non hanno: eppure usa queste capacità per bestemmiare: non vi è pietà, giustizia e fratellanza; solo crudeltà, cattiveria, avarizia, ladrocinio e odio.

Rientrato in Italia alla fine di agosto del 1945, Ponzi riprese la sua attività artistica immediatamente appena giunto a Fidenza, dove nella zona di Oriola, fra le macerie del vecchio palazzo della Curia Vescovile bombardato, piantò il cavalletto e prese a dipingere quelle rovine che gli ordigni avevano risparmiato: il Duomo, ancora intatto, il Vescovado e la facciata del Seminario diocesano. All'attività artistica aggiunse poi, nel corso degli anni, l'insegnamento nelle scuole medie di Piacenza, Fiorenzuola, Salsomaggiore e Fidenza. Alcune sue opere, da lui donate alla Curia Episcopale, sono conservate ancora oggi nel Duomo di Fidenza. Lavorò alacremente ancora sino a un anno prima della morte, avvenuta il 31 gennaio 1992, senza avere interrotto mai la sua riflessione teorica sull'arte e la pittura. Uno tra i più recenti cataloghi a lui dedicati è il volume Ettore Ponzi pittore di paesaggi (1908-1992), a cura di Anna Coccioli Mastroviti, Fidenza, Mattioli, 2001. ●